Lumbard sotto accusa

Il leader leghista s'infuria: «Manifesti stupidi e irresponsabili»
Decapitato il vertice del movimento e sospese tutte le attività
Nonostante l'imbarazzo c'è chi insiste con dichiarazioni razziste
Rocchetta: «È giusto che ognuno vada a lavorare dove è nato»

Bossi nella tempesta: chiedo scusa

«Chiuso» il partito a Trento dopo l'appello contro il Sud

Guai per i giovani leghisti trentini che hanno affisso i manifesti invitando i meridionali del Nord a tornare a casa loro. Dopo aver letto i giornali Bossi li ha scomunicati, mettendo i sigilli a tutte le sedi trentine e sospendendo i suoi dirigenti, colpevoli di un'iniziativa definita «irresponsabile» e «inaccettabile». E alla televisione il segretario della Lega chiede scusa per il manifesto «più che razzista, stupido».

PAOLA RIZZI

MILANO. La Lega frena, poi fa marcia indietro: i lumbard separatisti? Chi l'ha mai detto. Antimeridionalisti? Giammai, tutto il contrario, anzi massima fiducia nei fratelli onesti del Sud. Che però, se se ne stessero a casa loro sarebbe meglio... Insomma, con un colpo al cerchio e uno alla botte la confusione è massima nell'universo del Carroccio, dopo l'exploit dei giovani leghisti trentini che nei giorni scorsi avevano affisso manifesti invitando i «meridionali onesti» a tornare a casa loro per rimettere a posto le cose «laggiù» e combattere la mafia. Gli incauti ragazzi trentini pensavano di aver detto un'ovvietà nel glossario leghista, invece fin dalla mattina presto si sono beccati un'autentica scomunica dal capo in persona, onorevole Umberto Bossi. Quella che il giorno prima il responsabile dell'organizzazione Alessandro Patelli aveva definito una ragazzata, dopo la lettura dei titoloni sui giornali di ieri mattina si è tramutata in un pericoloso boomerang alla credibilità «istituzionale» che i «lumbard» provano a costruirsi nei placidi corridoi di Montecitorio, lasciando nelle piazze la retorica guerresca.

Così Bossi di malumore è costretto per la prima volta a recitare la parte del «pentito» o meglio a vestire i panni per lui davvero stretti del «contrito». In un'intervista rilasciata al direttore del Tg5, Enrico Mentana, afferma:« Non ho timore a chiedere scusa: questo manifesto più che essere razzista è estremamente stupido». Lo ripete al Tg1 parlando di «gesto irresponsabile dovuto all'inesperienza». Nella mattinata di ieri aveva fatto dettare alle agenzie la scomunica dei giovani trentini. «Appena venuto a conoscenza dell'iniziativa non autorizzata e riguardante la diffusione di alcuni manifesti nelle zone trentine, che invitano i meridionali onesti a tornare a casa, l'onorevole Bossi ha stigmatizzato e vivacemente sconfessato questa iniziativa che è assolutamente contraria ai programmi e ai principi federalistici della Lega Nord». Quindi ordina «l'immediata chiusura della sede di Trento e predispone un'inchiesta per ulteriori accertamenti». Chiuse tutte le sedi, sospesi tutti gli incarichi fino a quando, probabilmente venerdì o sabato il consiglio nazionale della Lega non deciderà i provvedimenti. Sull'attenti il segretario della Lega trentina, Sergio Divina, che è già stato convocato d'urgenza per un «interrogatorio» venerdì sera o sabato mattina a Milano, e si è già dimesso Anche il giovane ideatore della trovata «meridionali go-home», Luca Matteja, si è dimesso. Insieme recitano il «mea culpa». Il primo per dire che lui l'iniziativa del manifesto non la condivideva ma non ha avuto polso nel bloccarla, l'altro per dire tortuosamente che voleva essere solo una provocazione.

«È una sezione aperta da tre mesi quella di Trento, mi telefonavano tre volte alla settimana per pormi ogni tipo di problemi, già che c'erano potevano parlarmi anche del manifesto – dice demoralizzato Patelli – non possiamo permetterci errori in un momento in cui tutti ci attaccano e ci accusano di razzismo». Poco male se Bossi usa le parole forti, minaccia secessioni e marce su Roma, «lui è il segretario federale e può dire ciò che vuole». La truppa deve seguire il nuovo corso. Ma se Bossi tenta di mettere le briglie al suo movimento, sotto sotto scalpitano i lumbard e alcuni commenti di esponenti nazionali, pur critici contro gli sprovveduti trentini, non lasciano dubbi sul fatto che nel migliore dei mondi possibili stile Lega i meridionali «anche se onesti» stanno al Sud, «tra la loro gente». Per esempio: «Un'iniziativa infantile – dice dei manifesti il presidente della lega Nord Franco Rocchetta, che però aggiunge – è doveroso e giusto che le migliori forze di ogni popolo si prodighino per il benessere della propria gente. Ciò vale per i giapponesi e per i russi, deve valere anche per i siciliani e gli altri popoli del Sud. Ciò non vuol dire che i meridionali che vivono al Nord con onestà e rispetto per la società ospitante vi si debbano sentire stranieri». Tante grazie. Che i meridionali al Nord siano degli ospiti lo ribadisce anche il segretario della Liga Veneta Marilena Marin, anche lei dissociata dai trentini ma anche lei convinta che ognuno debba lavorare «pro domo sua», per la sua razza.

Toni pesanti invece dal segretario della Lega meridionali d'Italia Francesco Miglino, che vorrebbe esiliare gli ideologi leghisti, «in Germania o in Austria», ma si dice disposto ad accettare il «rimpatrio» degli onesti meridionali al Sud in cambio di cinque milioni di miliardi «pari al capitale umano fornito dal Sud, più gli interessi, dagli anni Cinquanta»

Bossi è anche tornato, in un'intervista a Mf, ha parlato anche delle accuse di De Mita secondo il quale Segni sarebbe guidato dal «burattinaio» Enrico Cuccia. «È uno scontro aperto tra politica ed economia - ha detto Bossi - ma cuccia sbaglia cavallo: non vinceranno Segni o i suoi simili ma la Lega nord».

Le reazioni

Indignazione e sberleffi La Malfa cauto

ROMA «Emergenza! Onesti e bravi legaioli, fate un atto di coraggio, tornate a scuola! Il Carroccio non è un triciclo, i crauti non si fumano e Di Pietro, a quanto pare, non è nato in Brianza. La vostra ignoranza è tale che tutta l'Italia vi ride dietro». Così la Sinistra giovanile del Pds – il cui coordinatore nazionale Nicola Zingaretti definisce il manifesto leghista «veramente malinconico» – risponde al manifesto dei giovani leghisti di Trento che invitava i «terroni» a tornare a casa loro, con un manifesto che affiggerà sui muri delle città del Nord Italia.

Netta anche la presa di posizione dell'Associazione nazionale dei partigiani, che, riunita a Viareggio, ha approvato all'unanimità un documento in cui si afferma che «l'unità d'Italia non si tocca» e si promuove una manifestazione, il 6 e 7 novembre prossimi, a Montana, per «ricordare i 150 caduti nella battaglia combattuta da Giuseppe Garibaldi per Roma capitale e per l'unità del Paese». Anche l'Arci – tramite il coordinatore nazionale della segreteria, Nuccio Iovene – annuncia una mobilitazione nazionale. Contro la mafia. «è la migliore risposta – afferma Iovene – alla provocazione razzista della Lega Nord», mentre un gruppo di deputati pidiessini scrive che «forse è giunta l'ora che i meridionali che hanno costruito il progresso del Nord e la gente del Nord che ama e vuol difendere l'Italia caccino oltre confine gli eversori antitaliani» e i Verdi, in un manifesto, invitano i leghisti a «visitare i Sud del mondo per comprendere come la disuguaglianza planetaria è causa delle migrazioni di massa verso i paesi della ricchezza».

Ironici, infine, i membri del «comitato meridionali pro-Lega» che hanno diffuso un volantino tra i ferrovieri bolognesi nel quale si dichiara di «aderire compatti all'iniziativa di Bossi» «Mandiamo tutti – scrive ancora il Comitato – la nostra richiesta di trasferimento al Sud all'indirizzo della Lega giovani del Nord»

La sconfessione di paternità del manifesto affisso a Trento da parte della direzione della Lega è il sintomo, per Giorgio La Malfa, che «cominciano a emergere contraddizioni che Bossi non è più in grado di tenere», mentre Gianfranco Fini sottolinea che il leader leghista «comincia a aver paura della reazione popolare» Le conseguenze che il segretario repubblicano e quello missino traggono dagli avvenimenti è opposta Per il primo, «conviene avere con questi gruppi una discussione politica», mentre il secondo rilancia sull'unità d'Italia e invita tutte le sue Federazioni a celebrarla il 4 novembre Bossi, dal canto suo, ieri si è occupato anche di annunciare una querela contro *Famiglia cristiana* che questa settimana pubblica una ricerca da cui si evince che la Lega è una struttura «praticamente militaresca»

Miglio: «È vero, al Nord i meridionali migliorano»

MILANO Bossi chiede scusa ai cittadini del Sud e striglia i leghisti trentini separatisti Miglio li richiama bonariamente. Il «senatur» li scomunica e l'«ideologo» tira in ballo l'antropologia per dire che in fondo «onestamente» hanno ragione loro, i trentini È un'aperta spaccatura o piuttosto il solito gioco di sponda tra il «grande capo» della Lega Lombarda e l'ideologo blandito ma ribelle, estremo, un po' guastatore, sempre pronto a solleticare le viscere del popolo leghista quando il capo è obbligato a serrare i ranghi?

Il copione si è già ripetuto, sulla pena di morte, sul papa, sulla separazione della Sicilia e via discorrendo. Questa volta la corda, sotto sotto, è quella del razzismo. Mentre Bossi mette i sigilli alla sede della Lega Lombarda di Trento, Miglio giustifica e approva i manifesti che invitano i cittadini del Sud a tornare nelle loro terre per liberarle dalla mafia: «È un'iniziativa onesta quella dei giovani trentini che invitano i meridionali per bene a tornare a casa, io do un'interpretazione ottimistica di quel messaggio, che non deve essere inteso come meridionali go-home, ma solo come un invito ad essere ambasciatori e persuasori nei confronti dei loro familiari rimasti al Sud, di darsi da fare per avvicinare il meridione all'Europa»

Gianfranco Miglio

Miglio non risparmia i dettagli di questa sua visione del mondo, che si basa sul presupposto di una radicale differenza antropologica tra settentrionali e meridionali, i quali, i migliori, una volta depurati nella civiltà del Nord dalle loro cattive abitudini possono tornare nel Sud a portare la lieta novella. «Noi siamo convinti – ha detto infatti alle agenzie Gianfranco Miglio – che la parte migliore dei meridionali che vive nel Nord si è inserita nella civiltà europea che è quella della valle padana e quindi possono fare da esempio per i loro congiunti rimasti nelle loro regioni d'origine. Anche per motivi di natura antropologica il Nord va verso l'Europa settentrionale e non verso il Mediterraneo».

Pare sottinteso che questa seconda direzione è portatrice di tutti i mali e gli onesti meridionali «rimpatriati» dovrebbero «diffondere al Sud quel rigorismo morale e quelle concezioni europee che al Nord hanno appreso».

Dissenso aperto con il capo politico della Lega? Naturalmente no. Miglio getta acqua sul fuoco e precisa di apprezzare i provvedimenti di Bossi: «Purtroppo l'iniziativa del giovane dirigente leghista di Trento è stata espressa in modo ingenuo, perchè in quei termini si è esposta al rischio, come è avvenuto, di essere interpretata negativamente». Quindi, prosegue il senatore senza temere contraddizioni, «le speculazioni che vengono fatte in queste ore a proposito di questa iniziativa sono state giustamente stroncate dal segretario della Lega Umberto Bossi, il quale bene ha fatto a prendere una misura cautelare nei riguardi del dirigente di Trento e a sconfessarne l'iniziativa». □ *Pa. Ri.*

L'autore del manifesto: «Ho sbagliato, mi dimetto»

TRENTO La Lega ce l'ha chiuso. L'ufficio vicino al Lungadice è già sigillato. «Per ordine del senatore Bossi», avverte un cartellino. Al telefono risponde il fischio del fax. Luca Matteja, segretario organizzativo della Lega e responsabile dei 150 «giovani del nord» di Trento, fa improvvisamente sapere di essere diventato un «ex» proprio via fax. Ma dall'odiata Roma, dov'è volato su convocazione di Bossi per dare spiegazioni su quel manifesto che invita i meridionali onesti a «tornarsene a casa». Silurato di brutto, il giovane Matteja. Ed imbarazzatissimo a spiegarlo. Tante righe con una sola frase chiara: «Purtroppo ho sbagliato, ma ho già provveduto a rimediare dando le dimissioni dall'incarico che mi era stato affidato». Il resto è una lunga spiegazione – la terza in pochi giorni, e tutte diverse – del senso del manifesto: «Aveva esclusivamente un intento provocatorio per suscitare le reazioni dei nemici della Lega e controbatterle... io e gli altri amici volevamo solo obbligare i nostri avversari ad uscire in campo aperto per smentire le loro continue accuse di razzismo e di disaggregazione dell'Italia». Però, Matteja, neanche 25 anni, è un ragazzo dalla parlantina sciolta, ex rappresentante di commercio. Sta coi genitori a Levico. Uno sconosciuto, in zona, come tanti leghisti. «La Lega a Trento l'abbiamo fatta in quattro-cinque giovani, io, Elisabetta Bertotti... Poi è partita lo scorso novembre, col comizio di Bossi. In agosto abbiamo fatto il primo congresso nazionale» – si sa, per la Lega ogni regione è una futura nazione – «ed eletto il segretario, Sergio Divina. Alle elezioni abbiamo ottenuto un deputato, la Bertotti, ed un senatore, Enzo Erminio Boso. Lo conosce? È quello che quasi schiaffeggiava Agnelli...». Ecco le cose di cui piace parlare, a Matteja. Venera Bossi, ha una fede incrollabile: «La nostra è un'inarrestabile avanzata», ripete anche dopo le dimissioni. Quel manifesto copiato ai bergamaschi ha però l'effetto di un battaglione di fanteria d'arresto. A Trento continuano le accuse. Gongolano perfino i leghisti dissidenti di tal Paolo Primon («un pirla», lo serve Matteja) che, espulso, ha appena fondato la «Lega Repubblica del Nord Trentina» ed ora annuncia l'intenzione di espandersi in Alto Adige, Veneto e Friuli. Divina, «segretario nazionale» della lega doc trentina, è all'«estero», a Trieste, da dove condanna a sua volta il manifesto: «Un passo falso», «un errore politico», pure lui è prontissimo a pagare. Il fatto è che l'«incidente» tanto isolato non pare. All'ultimo corteo sindacale antistangata del 2 ottobre sfilavano per Trento anche i «giovani del nord», accompagnati da Matteja, sotto questo cartello: «Vogliamo insegnanti del nord!». I più grandi, i leghisti «adulti», distribuivano invece un volantino anatomico: «Quale sarà l'ultima tassa, la tassa sul pene? Col cazzo che l'Italia salverà l'economia». □ *M.S.*

Luca Matteja

Parole dure del cardinale Piovanelli

La Chiesa mette in guardia «L'Italia è una sola guai a volerla dividerla»

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

COLLEVALENZA (Perugia). «La Chiesa ha ripetuto più volte che l'Italia è una e che, perciò, per la sua tradizione, per la sua cultura, per la sua storia non si deve dividere» Così l'arcivescovo di Firenze, card. Silvano Piovanelli, ha risposto ieri a nome della Cei, durante la conferenza stampa, ai manifesti leghisti con i quali i meridionali del Nord sono stati invitati a «tornare a casa». E come se volesse spiegare a tutti, ed in particolare, a quei cattolici che si sono lasciati attrarre dalle Leghe, i pericoli a cui si andrebbe incontro se fosse raccolto un tale «messaggio», il card. Piovanelli ha sottolineato che «fare queste divisioni significherebbe tornare indietro, ad un'Italia di tante repubblichette e questo sarebbe una grande perdita di ricchezza, un impoverimento all'interno ma anche nell'Europa e nel mondo».

Ha, inoltre, fatto notare che «l'Italia ha una sua ricchezza, che non è quella dei soldi ma di cultura, che è nata proprio da questa comunione di parti per cui ci accorgiamo – basti ricordare il Rinascimento – che tutto questo ha fatto sì che ci fosse una stimolazione reciproca a dare il meglio». Perciò – ha osservato – se accettassimo le proposte leghiste, «ci impoveriremmo noi ma saremmo più poveri anche di fronte agli altri e non avremmo più la possibilità di dare quel messaggio culturale di cui sicuramente l'Europa ha oggi bisogno». Ed a tale proposito, Piovanelli ha voluto ricordare quanto ebbe a dire il Papa visitando Firenze e cioè che «l'Italia e l'Europa non sarebbero state quelle che sono se non ci fosse stato l'Umanesimo fiorentino» Ed ha aggiunto: «Io dico che l'Europa e il mondo non sarebbero se stessi se venisse a mancare l'apporto di una comunità nazionale come l'Italia».

Sollecitato a dire per quali scelte la Chiesa, oggi, si orienterebbe di fronte alle elezioni parziali in programma a dicembre, l'arcivescovo di Firenze ha affermato, da una parte, che «la Chiesa non potrà mai fare scelte che siano in contrasto con i suoi principi etici». D'altra parte, «la Chiesa non intende dare una cambiale in bianco a nessuno». Ciò vuol dire che la Chiesa, facendo valere sempre di più la sua specificità, intende agire a tutto campo nella società per offrire i suoi servizi. Per esempio, «quando delle famiglie scelgono la scuola cattolica solo perchè la scuola statale va male non ci rallegriamo e cerchiamo di dirlo perchè vogliamo che le istituzioni cattoliche come la Chiesa nel suo insieme collaborino con tutte le componenti della società in un confronto corretto e centrato sui contenuti per crescere insieme».

Quanto, poi, al «segnale» che scaturisce da questa 26 assemblea episcolale, è «un segnale di speranza» proprio perchè «tutto quello che succede nel mondo ed anche nel nostro Paese sembra oscurare il nostro dopmani quasi a dirci che andiamo di male in peggio». Ebbene, contro tutti i profeti di sventura «la Chiesa dice che c'è speranza», ma tutti devono capire che essa «non viene calata dall'alto perchè dobbiamo essere noi a costruirla» Ma speranza – ha concluso – «vuol dire cambiamento profondo e non di facciata». Perchè «se cambiassimo solo alcuni particolari rimarremmo nella stessa situazione», riferendosi all'attuale momento politico. Si tratta, invece, di «attuare un cambiamento profondo che noi chiamiamo conversione», nel senso che non tocca solo le strutture ma investe «l'uomo dal di dentro». È questa la linea che la Chiesa intende portare avanti

Russo: «Ipocrisia e paternalismo per una miscela di sapore nazista»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Umberto Bossi, un fine politico, Gianfranco Miglio, un razzista che ha bevuto il latte di Lombroso? Così sembrerebbe, dopo la decisione del leader leghista chiusura di tutte le sedi trentine colpevoli di aver affisso manifesti per invitare «i meridionali onesti a tornare a casa» Giriamo la domanda a un fine intellettuale e giornalista (del «Corriere della Sera») di stampo rigoroso, a Giovanni Russo, che ultimamente ha pubblicato «I nipotini di Lombroso» (tra i tanti suoi titoli «Baroni e contadini», «L'Italia dei poveri», «I nuovi feudatari»).

Miglio ha giudicato «onesta» l'iniziativa dei trentini. Queste le sue parole: «Quel messaggio va inteso come un invito a essere ambasciatori e persuasori, nei confronti dei loro familiari rimasti nel Sud, di darsi da fare per avvicinare il meridione all'Europa». Che ne pensa Giovanni Russo?

La dichiarazione di Miglio è intrisa di ipocrisia e insieme di paternalismo Una miscela che, sotto varie forme, è sempre servita a nascondere, a cercare di nascondere, l'atteggiamento di superiorità tipico dei razzisti Quell'atteggiamento si manifestò in maniera più evidente e allucinante con la cultura del nazismo

Nazista Miglio?

Dividere i popoli tra razze superiori e razze inferiori, affermare che la Valle Padana è abitata da un popolo superiore, significa sottolineare una diversità antropologica In questo io ritrovo una delle basi del nazismo

Miglio è un politologo. Non sarà che applicando le categorie politologiche, pari pari, alla politica, ottiene dei risultati disastrosi?

C'è in Miglio una natura provinciale, non si rende conto di ciò che esce dalla sua bocca Ricordo una frase «Dicono che sono un razzista, ma che devo farci se la mia gente, la mia famiglia, è gente del Lago (ndr. lago di Como) dal Duecento?» Giorgio Bocca quella frase la riportò senza criticarla. Secondo lui, sono le persone piene di «sofismi meridionalisti» (come me) che esprimono delle critiche.

E questa storia che «la parte migliore dei meridionali che vive nel Nord si è inserita nella civiltà europea che è quella della Valle Padana e quindi può fare da esempio per i congiunti rimasti nelle regioni di origine»?

Mi sembra gravissima. È limitativa Dovrebbero essere i meridionali civilizzati, dei selvaggi civilizzati, a venire al Sud per trasmettere la loro civiltà. Miglio non ha capito nulla della storia d'Italia I contadini di Carlo Levi appartenevano alla civiltà contadina come i lombardi

Però la rivoluzione industriale, quasi che il Sud la respingesse, non ha messo radici al Nord?

Sono stati quattro milioni di meridionali ad aver partecipato al miracolo economico del Paese. Ma l'origine della tragedia sta nello sviluppo tutto concentrato al Nord mentre le nostre terre si depauperavano di energie. D'altronde, la civiltà meridionale non si può confondere con la tecnologia. I tesori della nostra cultura sono immensi. La civiltà classica che va verso l'Europa, ha le sue radici nella Magna Grecia e non tra i Longobardi A volo d'uccello, cito da Pitagora fino a Verga, Pirandello, Sciascia.

Però oggi il Nord scalpita. Accusa il Sud di succhiargli sangue e risorse.

Il blocco sociale costituito dalle industrie pubbliche e private del Nord ha trovato come alleati i costruttori di grandi opere pubbliche del Sud, con la criminalità che da questo intreccio è stata foraggiata

E lo scandalo del terremoto non è tutto dentro al Mezzogiorno?

Il 50% dei soldi spesi nei grandi lavori dopo il terremoto, sono finiti nelle tasche, tanto per non far nomi, di imprese come la Cogefar o Lodigiani o delle cooperative rosse. Le mani sui finanziamenti a fondo perduto le hanno messe loro e i «lazzaroni», quella parte di borghesia che ha abbandonato ogni ideale di onestà per schierarsi – gli avvocati, per esempio – nella difesa della mafia o della camorra

Mafia, camorra. A questo tende l'orecchio Miglio. Anche i meridionali, quando tornano a casa, denunciano le distorsioni che saltano agli occhi. Sbagliano perché influenzati dal «mood» della Lega?

Io ho sempre denunciato la mafia, la camorra. Però non si può dilatare la denuncia per farne una condanna indiscriminata del Mezzogiorno Uomini e donne meridionali si sono sposati con uomini e donne del Nord, gettando i presupposti per l'unità dell'Italia. In fondo, Bossi, con la chiusura delle sezioni del Trentino, ha riconosciuto che si tratta di una sciocchezza politica. Invece Miglio ha parlato come gli spagnoli che subito dopo sterminavano gli indios.

SABATO
31 OTTOBRE
CON L'UNITÀ
I LIBRI DELL'UNITÀ
QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE
IL CINEMA DEI FRATELLI MARX
QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:
1. THE COCOANUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS
L'UNITÀ + LIBRO LIRE 2.000
l'Unità